

Premio letterario internazionale
“TRIESTE SCRITTURE DI FRONTIERA” 2008
Dedicato a Umberto Saba

organizzato da:
Associazione Altamarea

con la collaborazione di:
Assessorato alle Attività Produttive della Regione Friuli Venezia Giulia
Provincia di Trieste

e la partecipazione di:
Cooperative Operaie di Trieste, Istria e Friuli
Lions Club Trieste Alto Adriatico

nell'ambito della
III Conferenza Internazionale del P.E.N. Club Trieste

con la partecipazione di:
Biblioteca Statale di Trieste e Biblioteca Statale Isontina – Ministero dei Beni Culturali •
Dipartimento di Letterature Straniere, Comparatistica e Studi Culturali dell'Università di Trieste •
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Pecs – Ungheria • Ordine dei Giornalisti del Friuli
Venezia Giulia • Ibiskos Editrice Risolo • Lions Club Alto Adriatico •
Associazione Giuliani nel Mondo • Associazione Trieste Articultura • Gruppo/Skupina 85 •
Associazione Acquamarina • Libreria Antiquaria Umberto Saba • A.D.A. •
Istituto Miguel de Cervantes e Barriosur

Comitato d'onore e Giuria del Premio

Presidente della Giuria: Juan Octavio Prenz
Cristina Benussi, Maurizio Cucchi, Renzo Crivelli, Giuliana Dalla Fior, Luciano Erba, Silvio Ferrari,
Claudio Grisancich, Elvio Guagnini, Gilda Kramarsic, Claudio Magris, Mariastella Malafronte,
Claudio H. Martelli, Predrag Matvejević, Marina Moretti, Rina Anna Rusconi, Fulvio Salimbeni,
Fulvio Senardi, Marina Silvestri, Pietro Spirito, Mary Barbara Tolusso, Patrizia Vascotto, Erika
Mattea Vida, Gianmario Villalta, Irene Visintini

VINCITORI E MENZIONI DELLA GIURIA

Sezione Narrativa Edita

Primo Premio a Pino Roveredo (Trieste)

Motivazione del Premio (di Cristina Benussi):

Pino Roveredo dedica da sempre la sua attenzione al mondo degli emarginati, dall'ormai lontana *“Città dei cancelli”* (1998) in cui era messo a fuoco la tragica casualità di un percorso che faceva di un ragazzo normale un carcerato, alla vicinissima *“Cara Creatura”*, in cui invece ad essere messo sotto la lente d'ingrandimento è il facile passaggio da un'altra normalità alla prigione della droga. In mezzo tante altre prove, tra cui *“Ballando con Cecilia”*, ambientato nel mondo di una devianza emarginante, la malattia mentale. Roveredo si cimenta dunque con situazioni inquietanti, l'infrazione di un codice, la deviazione dalla norma, quelle cioè che obbligano a ripensare daccapo alla ridefinizione di un codice e di una norma. Rispetto a un filone ormai classico, che nella storia della nostra letteratura ha fatto del pazzo il portatore di una visione del

mondo non contaminata da compromessi, da facili certezze, dalla banalità delle regole del vivere, Roveredo carica la protesta del matto di un'enfasi che pesca invece dentro i serbatoi di un'affettività negata. A Trieste la sua scrittura si avvale di un modello illustre, dell'esperienza raccontata da Franco Basaglia, cui Roveredo deve molto, allorché enfatizza una coralità partecipe, seppur spesso confusa e contraddittoria nella manifestazione delle proprie ragioni. Forse per la prima volta nella narrativa contemporanea, ad intrecciarsi con quella degli ospiti del Padiglione dei matti, è la sensibilità dell'operatore, venuto per stare con loro, per intrattenerli, per farli sentire persone. Infatti, centro della *pièce* non è il problema dell'alienazione sociale, ma quello, molto più complesso perché non quantificabile e non prevedibile, della carenza affettiva e della violenza emotiva. Sotto accusa non sono solo i meccanismi repressivi istituzionali, ma anche quelli familiari. Ed è con l'arte, il teatro o il ballo, in altri casi da forti prove d'amore che ci si può avviare verso un, seppur relativo, lieto fine, dentro una dinamica capace di trasformare positivamente non solo gli emarginati, ma soprattutto chi vive a loro contatto e si crede superiore. La letteratura con Roveredo ha riacquisito insomma la capacità di individuare le cause e di suggerire i rimedi per permettere, a chi sia disposto a fare anche "*Capriole in salita*", di recuperare un suo ruolo attivo e partecipe nella vita di tutti, tanto più quanto più, per i motivi più vari, se ne era allontanato.

Sezione Poesia Edita

Primo Premio a Mario Santagostini (Milano) con "**Versi del malanimo**" (Mondadori, 2007)

Motivazione del Premio:

Mario Santagostini possiede alcune qualità precise e una fisionomia espressiva ben riconoscibile, come è facile notare dagli esordi di "*Come rosata linea*" fino a questo recentissimo "*Versi del malanimo*", edito da Mondadori, che è anche il libro della sua piena maturità.

In primo luogo la sua poesia colpisce per quella sorta di estensione della realtà che vi risulta evidente. Nel senso, cioè, che nei suoi versi la concretezza del reale, del mondo, sembra costantemente dilatarsi attraverso la forte presenza di una dimensione onirica o dell'invenzione fantastica. Anzi, questi due ultimi elementi partecipano del suo tessuto lirico-narrativo in uguale misura, realizzando situazioni di realtà cangiante fortemente suggestiva e sensibilissima.

In secondo luogo agisce nei suoi versi (una prova molto importante ne era un suo precedente, "*L'Olimpiade del '40*") un'altra forma di energia decisamente originale, e cioè quella che gli consente di mescolare – anche in questo caso con naturalezza – elementi tratti dall'esperienza personale con circostanze della storia: storia personale, dunque, nel quadro ampio della storia con la iniziale maiuscola. Il che significa spinta morale forte e riduzione drastica della presenza dell'io senza negare l'importanza del punto di vista del soggetto.

Un altro elemento che caratterizza la poesia di Santagostini è nel controllo della forma, nella raffinatezza dello stile, nell'equilibrio di un linguaggio che non si sbilancia mai né verso l'alto né verso il basso, conservando per virtù naturale un tratto di rara eleganza. L'insieme di questi pregi ne fanno una delle voci più autentiche e valide della sua generazione, quella dei poeti nati negli anni Cinquanta.

Sezione Poesia Giovane – Opera Prima

Primo premio a Carla Saracino (Puglia - Milano) per "**I milioni di luoghi**" (Ed. LietoColle, Como, 2007)

Motivazione del Premio (di Mary Barbara Tolusso):

Il Premio Trieste Scritture di Frontiera «Poesia Giovane» è stato assegnato a Carla Saracino per la raccolta «I milioni di luoghi» edita da LietoColle. In questo libro di esordio Saracino, voce tra le più promettenti dei poeti nati negli anni Ottanta, si distingue per una scrittura che procede per cumolazioni e sottrazioni, per la capacità di ideare un senso non spazializzato e per questo capace di esprimere la temporalità dell'essere. Si tratta di una visione d'insieme che avanza per dissolvenze. Così le coordinate temporali neutralizzano il «prima» e il «dopo», procurando al lettore un costante spaesamento che ruota intorno alla deriva di qualsiasi certezza. L'autrice rielabora l'esperienza personale in un trama collettiva, indugiando in nostalgie sensoriali, passate o futuribili, con sobrietà ed eleganza linguistica. Benché contaminata da istanze oniriche, non è tuttavia la sua una scrittura metafisica. Ci restituisce invece la pregnanza del dato materico proprio nel paradosso della negazione. Una poesia che fa della decostruzione la sua forza cogliendo i punti di crisi, i cedimenti del senso, le convenzioni che ostacolano il

pensiero, il disagio della vita.

Sezione Poesia Inedita d'Autore

Primo premio a Marko Kravos (Trieste) per la silloge inedita "Terra da masticare – Za Grižljaj Zemlje"

Marko Kravos è poeta e scrittore di lingua slovena che vive a Trieste. La sua attività di intellettuale è vasta, facciamo solo alcuni esempi: è membro dell'Associazione degli scrittori sloveni di Lubiana, dell'associazione internazionale degli scrittori PEN del cui centro sloveno a Lubiana è stato Presidente. Ha diretto il circolo culturale Slovenski Klub di Trieste e presieduto all'Associazione circoli culturali sloveni in Italia: E' stato vicepresidente del Gruppo – Skupina 85, direttore dell'Editoriale Stampa Triestina e anche docente di letteratura e lingua slovena all'Università di Trieste. Ha fatto parte di direttivi di riviste letterarie slovene e ha diretto collane di libri.

Scrivendo poesia, prosa, letteratura per l'infanzia, critica letteraria e saggistica. Traduce in sloveno da italiano, croato e spagnolo e dalle espressioni letterarie dialettali sia slovene che italiane. Le sue opere sono state incluse in diverse antologie di poesia triestina, slovena, jugoslava ed europea e sono tradotte in 20 lingue. Ha pubblicato 20 raccolte di poesia, due libri di prosa breve e dodici libri per l'infanzia.

Motivazione:

Per i suoi versi colmi di una disarmante dolcezza a tratti intrisa da fortissimi lampi di ironia e di autoironia. Per una poesia che propone una riflessione esistenziale in cui rispecchia un disagio implicito ed esplicito, privato e più ampio – relativo alla collocazione in un contesto che, a partire dal microcosmo personale, si allarga alla società, alla natura e ai tempi del divenire cosmico. Per l'autore l'inquietudine, la ricerca, l'apertura al nuovo, l'ostinato rinnovarsi e un'eccellente padronanza delle forme versificatorie, che spaziano dall'epigramma all'ode e al poema, è "terra da masticare" è il suo peregrinare lungo le vie della lirica e dell'epica.

Sezione Narrativa inedita

Primo premio a Massimiliano Cocozza (Trieste) per il romanzo breve inedito "Cigarettes"

Motivazione del Premio (di Juan Octavio Prenz):

Nel libro si raccontano le vicissitudini di un piccolo gruppo di contrabbandieri di sigarette di Bari, attività grazie alla quale molte famiglie sopravvivono. A prima vista sembrerebbe un libro di avventure con i personaggi e gli ingredienti tipici di questo tipo di narrazione. L'ironia e alcune situazioni pittoresche fanno pensare, poi, ad una specie di ambigua ed incerta parodia, che fa dubitare al lettore della vera identità e delle caratteristiche del libro che sta leggendo. Risulta dunque evidente che in "Cigarettes" sono presenti tutte queste particolarità. Ma il libro, nel rivelarsi, offre qualcosa di più, ovvero si converte nella metafora di un mondo che oscilla tra la legalità e la legittimità o - forse, in un mondo illegale ma intriso di legittimità. In questo mondo, che è anche quello di una realtà sociale difficile, si manifestano valori importanti, non solo tra gli stessi contrabbandieri, bensì anche tra loro e il mondo che li circonda, fatto questo che mette in discussione alcuni pregiudizi comuni rispetto ad un aspetto che la società non ha potuto o non ha voluto approfondire.

Cocozza ha saputo anche mostrare i cambiamenti che si creano tra i contrabbandieri quando irrompe l'altro mondo, quello della droga, questa volta illegittimo, perché da quel momento in poi diventa impossibile difendere i valori primigeni del gruppo.

La prosa agile, dinamica e pittoresca per molti aspetti, che facilita una narrazione capace di mantenere alto l'interesse del lettore, insieme all'equilibrata organizzazione del materiale narrativo di un tema così singolare, fanno sì che questa opera meriti il riconoscimento che oggi che le viene assegnato. Legalità e legittimità.

Sezione Giuliani nel Mondo

Primo premio a Luciano Bini (Gorizia – Melbourne, Australia) per il saggio storico "Storia dell'Australia". Premio in collaborazione con l'Associazione "Giuliani nel Mondo"

Motivazione del Premio (di Maristella Malafrente):

C'è una foto, tra le numerose che illustrano il volume di Luciano Bini "Storia d'Australia", scattata nell'Italia dei giorni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale,

che immortala un soldato alleato, australiano, che per far conoscere la propria provenienza ad un gruppo di italiani disegna un canguro su di un muro.

Dopo quasi sessant'anni, nell'era della globalizzazione, che dovrebbe essere anche globalizzazione culturale, un italiano interrogato sulla sua conoscenza dell'Australia molto probabilmente vi parlerà di canguri e se ha da quarant'anni in su anche di "Uccelli di rovo".

Quindi è prezioso il contributo che il libro di Bini dà alla conoscenza storica e sociale di questa immensa "isola". Con linguaggio elegante e colto ma, al tempo stesso, semplice e piano, Bini racconta delle esplorazioni che portarono "l'uomo bianco" in Australia rivoluzionando l'immutabile e naturale esistenza degli aborigeni, parla della colonizzazione, della crescita politica, economica e sociale di questo sterminato Paese, dell'emancipazione dalla Gran Bretagna, delle ondate migratorie che hanno fatto dell'Australia un esempio di "melting pot".

Importante poi la parte dedicata all'emigrazione italiana che ha visto nei decenni migliaia di persone arrivare da tutte le zone del nostro Paese, per le più svariate motivazioni, nell'isola australe dove hanno duramente lavorato e si sono pienamente integrate, fiere, al contempo, delle proprie radici.

E Bini è sicuramente un esempio di questa integrazione. Italiano ma innamorato della sua seconda patria, di questo enorme e giovane Paese racconta la storia con orgoglio, smentendo, quattrocento anni dopo, l'impressione di uno dei primi esploratori che mise piede in Australia, l'olandese Janz, che scrisse: "non c'è niente di buono da fare quaggiù". Come si sbagliava...

Premio speciale Scritture di Frontiera per la saggistica

Matteo Apuzzo (Trieste) per "Le città divise" (Infinito Edizioni, Roma, 2006). Premio in collaborazione il Centro Interdipartimentale di ricerca sulla pace IRENE dell'Università di Udine

Motivazione del Premio (di Fulvio Salimbeni):

Gian Matteo Apuzzo insegna Sociologia del Territorio e Progettazione Sociale all'Università di Trieste e da sei anni coordina il Master in Cooperazione con l'Europa Centro-Orientale Balcanica per l'Università di Padova e di Trieste.

Il premio Scritture di Frontiera per la Saggistica gli viene riconosciuto per l'attività che svolge da anni nel favorire la conoscenza dell'Altro e il dialogo interculturale organizzando e promuovendo conferenze e pubblicando numerosi testi sui temi della povertà urbana e sul problema dell'abitazione in America Latina così come sul dramma delle città divise, studio quest'ultimo di grande attualità anche in ambito accademico, nonché dei progetti socio-territoriali e delle attività di formazione in modo particolare verso i Balcani per conto dell'Istituto Jacques Maritain. Attualmente collabora e scrive per l'Osservatorio sui Balcani, nel progetto AestOvest, che percorre quel "confine mobile" (il nostro confine) che molto ha diviso, ma che ora è divenuto più che mai un'opportunità di relazioni, contribuendo con ciò a contestare con gli strumenti della ragione e del sapere l'imperversante nefasto mito degli scontri di civiltà. I suoi articoli su *Osservatorio sui Balcani* sono tradotti anche in sloveno, croato e inglese.

Menzione speciale per la Saggistica

Vania Gransinigh (Udine), **coautrice** con Gilberto Ganzer, direttore del Civico Museo d'Arte di Pordenone, del volume "Michelangelo Grigoletti" (Alfieri Editore, Milano, 2007)

Motivazione:

Perché costituisce la prima completa e dettagliata biografia, di saldo impianto metodologico ed esegetico, del pittore pordenonese (1801-1870), tra i maggiori della civiltà risorgimentale italiana.

L'ampio e documentato saggio, comprendente il catalogo completo della sua opera e fondato su una capillare e sistematica ricerca archivistica e museale di prima mano, condotta a Pordenone, Venezia, Trieste, Praga, Vienna ed Estergom, e sulla piena padronanza della vasta bibliografia specialistica, ricostruisce, in uno stile piano e chiaro, con fine sensibilità storica e viva intelligenza critica, in una moderna e originale prospettiva pluridisciplinare di dialogo tra arte e storia, la complessa realtà artistica d'un mondo senza frontiere, di cui l'arte italiana ancora nell'Ottocento viene riconosciuta come primario elemento costitutivo e in cui il Grigoletti opera brillantemente al servizio d'una variegata committenza mitteleuropea, che va dalla nuova classe imprenditoriale veneta e triestina alla corte imperiale asburgica e ai primati d'Ungheria, distinguendosi così nella ritrattistica come nella pittura storica e in quella sacra.

Sezione Narrativa Edita

Premio alla Carriera a Renzo Rosso (Trieste – Roma)

Motivazione del Premio (di Cristina Benussi):

Nascere a Trieste ha certamente condizionato la scrittura di Renzo Rosso, che a sua volta ha fatto della sua città la metafora di un'esistenza inquieta e sfuggente. Ha cominciato presto a depositare ricordi e ad porsi domande, con *"L'adolescenza del tempo"*, romanzo gravido dello spirito segreto e lacerato di questa striscia di confine tra l'8 settembre 1943 e il 1° maggio 1945. Al confronto con la storia, lo scrittore ha poi affiancato l'indagine psicologica e antropologica di un io che si identifica con un luogo dove la scissione profonda tra città e Carso rimanda ad altre, italiano/sloveno, con tutti i corollari cui questa dualità rimanda. *"L'adescamento"* è uno dei libri più importanti sulla condizione di chi vive consapevolmente la frontiera. Del resto, laurearsi su Kierkegaard nel suo rapporto con Hegel significa prendere coscienza della scissione moderna tra ragioni di un «vero» inteso come categoria generale, e di un «vero» come ricerca personale, singola. Non c'è nulla di più terribile che esistere in quanto individuo, vivere solo nel mondo intero: sembra rimeditare queste osservazioni quando scrive *"La dura spina"*. Filosofia, musica, letteratura, cioè logica e misura scientifica, concettualizzazione, insieme ad emozione e bisogno di dire stanno alla base di un'attività lunga e costante, che si è cimentata con altri diversi linguaggi. Al di là di tanti altri titoli narrativi (*"Gli uomini chiari"*, *"Il segno del toro"*, *"Le donne divine"* via via fino alla *"Casa disabitata"*), giova ricordare infatti anche la sua polimorfa attività alla Rai, come orchestrale, sceneggiatore, autore, nonché dirigente, e non si può tacere del teatro. Le sue *pièces*, messe in scena dalle compagnie più accreditate, sanno affrontare i temi della modernità anche riscrivendosi miti archetipici della nostra cultura. *"Esercizi spirituali"*, *"Il pianeta indecente"*, *"Edipo"*, *"L'imbalsamatore"* sono alcuni dei titoli. *"Gli illusionisti"*, *"Cassandra"*, *"Per solitudine e amore"*, pubblicati in uno spazio ampio di tempo, sono sostenuti da una serie impressionante di riletture, sceneggiature, traduzioni, adattamenti che permettono a Rosso di misurarsi concretamente con figure e simboli elaborati da una cultura plurimillenaria, che non traduce meccanicamente nei suoi testi, ma che sa dotare di un linguaggio capace di dare una dimensione teatrale nuova, individuando e rappresentando rapporti plurimi tra le parti. A seconda che scriva per la pagina o per la rappresentazione scenica, sa diversamente dialogare con il proprio lettore o spettatore, i cui problemi, storici, esistenziali o filosofici, vengono sempre affrontati senza falsi pudori, fuori da ogni facile stereotipo.

Parlare con la lingua, o parlare anche con il corpo, e, come fa lui, teorizzarne la differenza, significa possedere pienamente gli strumenti di una comunicazione che ha reso il figlio di una terra di frontiera simbolo di un'identità mai definitiva, da conquistare di volta in volta. Renzo Rosso, col suo modo di affrontare passioni e sentimenti ci ha fatto scoprire un mondo complesso, da rivivere e ripensare ogni giorno.

Sezione Scritture di Frontiera

Premio alla carriera a Miklós Hubay (Ungheria)

Motivazione del Premio (di Luigi Tassoni):

Nato nel 1918 a Nagyvárad, oggi Oradea in Romania, Miklós Hubay è considerato uno dei grandi maestri della drammaturgia contemporanea. Sin dalle prime opere (*"Senza eroi"*, 1941, diede già fama al giovane scrittore dopo la prima al Teatro Nazionale di Budapest) la tematica centrale del teatro di Hubay è la percezione del tragico nell'epoca contemporanea a confronto con il tragico dei classici.

Il recente dramma, che prende il titolo dalle ultime battute di Amleto, *"The rest is silence"*, tradotto dall'ungherese da Judit Józsa, parla della possibile sparizione di una lingua, e ha come protagonista l'ultima rappresentante di una civiltà: un destino che parrebbe remoto mentre è realtà quotidiana per decine di lingue che muoiono ogni anno nel mondo. Nella sua autobiografia, *"Album Hubay"*, interamente rivista e rielaborata con Milly Curcio e Luigi Tassoni per la versione italiana, lo scrittore ricorda la sua infanzia nel cuore dell'Europa, in un crogiolo di civiltà e di lingue, in una realtà che imponeva di cercare la propria identità culturale ma a contatto con le altre identità presenti. Il racconto essenziale e limpido di questa vita rammenta anche l'episodio del soggiorno a Ginevra del giovane Hubay, negli anni Quaranta, in fuga dai nazisti che invadevano l'Ungheria. In quegli anni fra i tanti beneficiari dell'attività di Hubay come fautore di una collaborazione europea vi fu persino Sándor Márai, che grazie a una lettera

di invito da Ginevra del giovane Miklós, riuscì ad espatriare alla volta dell'Italia e poi definitivamente negli Stati Uniti.

Hubay è stato un amatissimo professore all'Accademia d'arte drammatica di Budapest fino al 1956, anno in cui ne fu espulso, cominciando a scrivere sotto pseudonimo opere teatrali o lavorando a sceneggiature cinematografiche e collaborazioni giornalistiche per sopravvivere. Dal 1974 al 1989 ha insegnato come professore di letteratura ungherese all'Università di Firenze, maestro di tantissimi allievi che oggi lo ricordano con affetto e gratitudine per la sua lettura della poesia ungherese, soprattutto contemporanea.

Dal ritorno in Ungheria ogni sua nuova opera è salutata nel suo Paese con grande interesse da parte di critica e pubblico. In Italia le sue opere furono tradotte da Nicola Pressburger, e da Umberto Albini, e rappresentate sin dagli anni Sessanta per radio, in televisione e nei teatri. Celebre l'edizione teatrale del 1974 di *"Nerone è morto?"*, per la regia di Aldo Trionfo, con un giovane Branciaroli e Wanda Osiris, e nel 1979 *"I lanciatori di coltelli"*, con Marina Malfatti e Antonio Salines. Altrettanto indimenticabile la versione televisiva del suo capolavoro *"Freud, ultimo sogno"*. Le opere di Hubay, tradotte, edite e portate a teatro nella gran parte dei Paesi europei, sono in corso di pubblicazione in Ungheria in dieci tomi.

Oggi lo scrittore alterna i frequenti inviti all'estero con il lavoro instancabile e quotidiano dedicato ai nuovi drammi, nella sua casa nel cuore di Budapest, nella via che ha il nome del suo poeta amatissimo Attila József.

Il Premio alla carriera a Miklós Hubay, interprete del tragico contemporaneo e delle sue radici europee, che nella sua opera di scrittore ha mostrato come una vita per il teatro sia molto di più che una vita a teatro.

Menzioni speciali ai finalisti Scritture di Frontiera per la poesia

Menzione Speciale "Scritture di frontiera" lingue minoritarie a Giacomo Vit (Pordenone) per la silloge poetica in friulano "Sanmartin" (ed. LietoColle, 2008)

Motivazione (di Marina Moretti):

Perché aprando al poemetto monotematico e portando a maturazione un percorso lirico di oltre vent'anni, pur immesso in una tradizione che da Pasolini ad Amedeo Giacomini fissa il dettato in una nostalgia ontologica della civiltà contadina, sa articolare la propria operazione poetica oltre il recupero memoriale e il puro mito dell'infanzia, ricercando e creando i fondamentali di un universo metaforico che proietta nel presente, nelle sue nevrosi, precarietà e solitudini, chiarendo il senso complesso dell'esperienza individuale, quale innesto di elemento biografico, sociale e storico.

Menzione Speciale "Scritture di frontiera" a Diana Rosandić (Fiume - Croazia) per la silloge "Golubica Mira/Colomba di Pace", con le traduzioni poetiche di Giacomo Scotti (edizioni Ministero della Cultura della Repubblica di Croazia e Contea Litoranea-Montana)

Motivazione (di Marina Moretti):

Per l'intensità lirica di un dettato di vigorosa ispirazione religiosa, che sa raggiungere l'adesione del salmista, e rischiare vertigini di metafore e simboli nel tentativo di colmare la dismisura tra la domanda di senso assoluto dell'esistenza e la cruda terrestrità dell'esperienza individuale e storica, che nella consumazione erotica e nella guerra trova i suoi culmini di delusione e insensatezza.

E perché vi si coglie il senso di un pacifismo non di maniera, rispecchiato dalla volontà di dialogo tra maggioranza e minoranza linguistica nell'edizione in doppia lingua, croata e italiana.

Menzioni speciali ai finalisti Scritture di Frontiera per la narrativa

Menzione Speciale a Marina Torossi Tevini (Trieste) per "Viaggi a due nell'Europa di questi anni" (Campanotto Editore, Pasian di Prato, 2008)

Motivazione:

Molto impegnata in ambito culturale ha iniziato a pubblicare poesia sin dagli anni Novanta, successivamente si è cimentata con la narrativa fino ad arrivare al libro per cui oggi le viene conferita la menzione speciale che è una raccolta di racconti sulle proprie esperienze di viaggio ovvero una fotografia dell'Europa più recente scattata durante il peregrinare degli ultimi anni dell'autrice. La sensibilità molto poetica di Marina Torossi Tevini la porta a narrare il forte impatto con gli odori, i profumi, i colori e la natura che caratterizzano luoghi come Taormina,

Istanbul o Vienna, ma al contempo il mosaico del suo libro si delinea come se i racconti fossero le pietre appartenenti ad un disegno unitario. Non per questo trascura le dinamiche delle trasformazioni con un occhio ai paradossi della globalizzazione e una speciale attenzione per le identità storiche. Un libro che è consultabile per certi versi come una guida turistica ma che non manca di un profondo senso critico nei confronti dell'apparire a dispetto dell'essere, una riflessione circa l'esistenza, a volte rutilante dell'oggi, attraverso la sempre attualissima ed affascinante metafora del viaggio.

Menzione speciale a Patrizia Rigoni (Trieste) per "Come tenere l'acqua nella mano" (Mobydick, Faenza, 2007)

Motivazione:

Ha al suo attivo diverse pubblicazioni poetiche e di racconti, da anni collabora con vari enti e associazioni in progetti di laboratori di scrittura e narrazione anche in contesti in cui lo scrivere aiuta a sciogliere il disagio.

L'autrice ci guida con mano efficace e cuore in un percorso nitido. Dal monologo quasi claustrofobico dei protagonisti e dal mondo virtuale che prevale su quello reale, topos centrale della prima parte del libro, si passa ad una incredibile serie di variazioni quasi in technicolor che coinvolgono anche lo stile: infatti la parola si spiana, il periodo narrativo si accorcia, la conversazione si leviga. E' il dialogo di soggetti che, non più come immagini dello schermo o freddi segnali elettronici, si ritrovano nella certezza dell'incontro pieno dove le parole si rivelano nutrite di valore e forte intimità. Un invito al contatto, all'empatia vera, oltre le barriere del moderno e, per certi versi orrido, mondo ipertecnologico.

Menzione speciale a Gian Paolo Polesini (Udine) per "Sangue Blu" (Cre@ttiva, Tolmezzo, 2007)

Motivazione:

Gian Paolo Polesini è giornalista, critico cinematografico al Messaggero Veneto ed insegna Elementi di giornalismo cinematografico al Dams di Gorizia.

"Sangue Blu" è un appassionato ritratto, nel tempo e nei secoli, di una blasonatissima famiglia di origine istriana – i Polesini, appunto – realizzato dall'ultimo erede del casato.

Settecento anni (1257-1957) separano la nascita del capostipite della stirpe Gastaldio da Montona da quella di Gian Paolo. La storia ha spazzato via un'isola, proprietà terriere, un palazzo, una villa palladiana. La stirpe dei marchesi Polesini è a un passo dall'estinzione. Restano le glorie politiche e sociali raccolte nel Settecento e nell'Ottocento. Restano i segni del tempo, i passaggi di uomini illustri, la vista dell'imperatore Francesco I, resta un castello, parte dell'arredamento sistemato in un museo, quadri, gioielli, tracce.

E' un racconto che oscilla fra verità e finzione sostenuto dalla leggerezza di una scrittura quasi incalzante, certamente moderna, a volte dissacrante e decisamente fotografica. Polesini per un così lungo cammino storico ha pensato a una storia a metà tra la fiction e la realtà. Ma è anche un romanzo storico su una delle famiglie più illustri dell'Istria e il suo esodo, raccontata con ironica malinconia per non dimenticare, perché la storia, quella con la esse maiuscola che tesse e disfa i destini degli Stati così come quelli dei singoli, è la vera, silenziosa protagonista del romanzo.

Menzione speciale ad Aljoša Curavić (Capodistria – Slovenia) per "A occhi spenti" (collana della nuova letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero "Lo scampo Gigante" - Edit, Fiume, 2008)

Motivazione:

Curavić è caporedattore responsabile di Radio Capodistria e collabora inoltre anche con altri giornali. L'autore di "A occhi spenti" si cimenta per la prima volta con il "noir", un genere letterario diverso da quello del suo esordio. Con uno stile incalzante fa scorrere il racconto in modo inquietante ed evidenzia magistralmente la sua capacità di riflessione e introspezione psicologica rispetto a quello che pare essere la caratteristica imperante dei nostri giorni: il malessere dell'occidente che, secondo l'autore, è essenzialmente psichico.

Siamo in piena sintonia con Nelida Milani che ha curato la prefazione di "A occhi spenti" nel dire che... *"il suo è un noir elegante e disincantato e che la vocazione di Aljoša Curavić è tessere abilmente storie dense di atmosfere grigie e stagnanti, popolate di personaggi a dir poco originali e svelare il lato oscuro dei luoghi più apparentemente tranquilli, perché il mistero e l'insidia possono celarsi anche dietro l'angolo di qualche via di Capodistria o di Pirano..."*